

STORIA DI COMPOSIZIONE DEI VANGELI

Per chiarire, dunque, l'origine dei Vangeli sinottici, lasciamo da parte il procedimento di ricostruzione scientifica seguito dal Rolland e, accettando la sua proposta unita a molti altri contributi della ricerca moderna, tentiamo una descrizione della storia di composizione dei Vangeli. Ovvero, cerchiamo di rispondere, con ipotesi fondate e attendibili, alle seguenti domande: che cosa è successo nel periodo di tempo che va dalla morte-risurrezione di Gesù alla definitiva stesura dei sinottici? Come si è giunti alla composizione di questi testi?

1. La tradizione orale

In principio era la predicazione. Il gruppo degli apostoli, dopo la Pasqua di Gesù Cristo, ha iniziato ad annunciare a Gerusalemme la sua risurrezione e la sua dignità messianica: erano ebrei che predicavano ad altri ebrei sulla venuta del Messia e lo identificavano con Gesù di Nazaret crocifisso e risorto. La primitiva comunità cristiana annuncia oralmente la buona notizia di Gesù che è il Cristo: il contenuto essenziale di questa predicazione viene chiamato, con un termine tecnico, «kerygma».

Esempi concreti di questo primo annuncio li troviamo ripetutamente negli Atti degli Apostoli; leggiamo, come campione significativo, la predica tenuta da Pietro alla famiglia del centurione Cornelio:

«Voi conoscete ciò che è accaduto in tutta la Giudea, incominciando dalla Galilea, dopo il battesimo predicato da Giovanni; cioè come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nazaret, il quale passò beneficiando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perchè Dio era con lui. E noi siamo testimoni di tutte le cose da lui compiute nella regione dei Giudei e in Gerusalemme. Essi lo uccisero appendendolo a una croce, ma Dio lo ha risuscitato al terzo giorno e volle che apparisse, non a tutto il popolo, ma a testimoni prescelti da Dio, a noi, che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti. E ci ha ordinato di annunciare al popolo e di attestare che egli è il giudice dei vivi e dei morti costituito da Dio. Tutti i profeti gli rendono questa testimonianza: chiunque crede in lui ottiene la remissione dei peccati per mezzo del suo nome» (At 10,37-43).

Questa predica è un autentico vangelo in miniatura e riproduce nelle linee essenziali l'intera composizione dei sinottici: parte dal battesimo di Giovanni, accenna alla predicazione di Gesù in Galilea e ai suoi miracoli, ricorda il viaggio a Gerusalemme, la condanna alla morte di croce e la risurrezione, fonda nell'esperienza del Cristo risorto l'origine della missione apostolica.

Gli apostoli, dunque, raccontavano a voce gli episodi di cui erano stati testimoni durante la loro vita con Gesù e ripetevano, a chi non l'aveva conosciuto, le sue parole e suoi insegnamenti.

2. Le forme letterarie pre-evangeliche

La primitiva predicazione apostolica era strettamente legata alla vita della comunità cristiana, soprattutto di Gerusalemme e lentamente i ricordi ed i racconti assumevano una forma ben precisa che si conservava poi nella seguente trasmissione.

Lo studio attento e minuzioso di questo processo di formazione letteraria è stato compiuto da alcuni esegeti che, intorno agli anni '20, hanno dato vita al metodo chiamato «Storia della forma» (in tedesco: Formgeschichte): i principali rappresentanti di questa scuola sono M. Dibelius (1919) e R. Bultmann (1921). Nonostante alcuni punti negativi, il loro lavoro ha offerto preziosi chiarimenti ed oggi gli esegeti conservano i frutti positivi delle loro ricerche.

Come possiamo facilmente notare nelle nostre celebrazioni liturgiche, i Vangeli sinottici (a differenza di Giovanni) sono composti di brevi unità letterarie che hanno una propria organicità con un inizio ed una fine e si comprendono anche fuori del loro contesto. Ognuna di queste unità minime è stata chiamata «pericope»: letteralmente il termine greco significa «elemento tagliato tutt'intorno», capace di vita autonoma. Prima, dunque, dei Vangeli completi sono nate moltissime pericopi, ciascuna con una forma ben precisa, che permette al testo di essere appreso, ricordato e tramandato.

Il materiale evangelico in questa fase di formazione letteraria può essere diviso sommariamente in due grossi blocchi: i detti e i fatti di Gesù, ricordati e riproposti dalla predicazione apostolica. Le parole che diceva Gesù (chiamate con termine tecnico «loghia») si sono fissate ben presto in una forma precisa e sono state insegnate e ripetute molte volte, spesso senza contesto e con collegamenti vari. Ugualmente i racconti degli avvenimenti principali della sua vita hanno preso forma all'interno della vita ecclesiale primitiva e si sono tramandati in modo costante e fedele.

Un'osservazione, a questo punto, è molto importante. La comunità non crea il contenuto della predicazione, ma elabora la forma letteraria con cui trasmette le autentiche parole di Gesù e gli storici fatti della sua vita. L'annuncio cristiano antico, infatti, non era lasciato alla libera iniziativa dei singoli, ma strettamente controllato dalla comunità apostolica di Gerusalemme; aveva un rigido carattere di tradizione che passava fedelmente da persona a persona e si basava sulla testimonianza autorevole dei testimoni oculari. In questa fase, dunque, il materiale evangelico ha assunto una forma letteraria che si è mantenuta nel tempo, ma il contenuto non è stato inventato!

La formazione delle varie pericopi é stata motivata dalle funzioni della Chiesa primitiva, che possono essere sinteticamente ridotte a tre:

- 1) la celebrazione liturgica della comunità;
- 2) la formazione catechistica dei credenti;
- 3) l'attività missionaria di annuncio ai non-credenti.

Per svolgere queste fondamentali funzioni la comunità degli apostoli ha ricordato le parole di Gesù ed ha raccontato gli episodi della sua vita: le varie situazioni che, di volta in volta, si venivano a creare chiedevano l'uso di forme già elaborate o la composizione di nuove forme, attingendo alla memoria e alla testimonianza degli apostoli.

A queste funzioni sono da aggiungere, come elementi determinanti nella nascita delle pericopi evangeliche, i bisogni pratici della comunità primitiva, che possono essere sintetizzati in tre formule:

- 1) la determinazione del comportamento pratico dei cristiani;
- 2) la difesa contro accuse, calunnie e fraintendimenti;
- 3) il ricordo affettuoso e gratuito di un «amico».

Questo enorme lavoro letterario, che ha visto impegnate molte persone per diversi anni, non é stato solo frutto dell'attività umana: gli apostoli e gli uomini della loro cerchia, infatti, hanno collaborato con lo Spirito di Dio ed é lo Spirito che li ha guidati al ricordo e alla comprensione piena e corretta della vita e della parola di Gesù. Ci viene in aiuto un insegnamento prezioso di san Giovanni che ricorda la promessa di Gesù stesso:

«Queste cose vi ho detto quando ero ancora tra voi. Ma il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli v'insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto» (Gv 14,25-26).

«Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando però verrà lo Spirito di verità, egli vi guiderà alla verità tutta intera, perchè non parlerà da sè, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annunzierà le cose future. Egli mi glorificherà, perchè prenderà del mio e ve l'annunzierà» (Gv 16,12-14).

Dopo la risurrezione di Gesù ed il dono dello Spirito gli apostoli hanno capito molto di più che durante il tempo in cui erano vissuti con lui: é naturale, quindi, che la loro predicazione sia illuminata da questa nuova e più profonda comprensione. Il loro insegnamento, pertanto, non é un semplice resoconto di cronaca, ma offre anche l'interpretazione dei fatti, corretta perché guidata dallo Spirito Santo. Ma attenzione: interpretazione non vuol dire invenzione e nemmeno mistificazione!

3. I primi testi scritti

E' molto probabile che la predicazione orale degli apostoli venisse ben presto messa per iscritto. Ed é in questa fase molto arcaica che Rolland pone la composizione del «Vangelo dei Dodici», la più antica raccolta di materiale evangelico, elaborata prima dell'anno 36, nella comunità di

Gerusalemme per il diretto contributo degli apostoli. In questo Vangelo primitivo furono probabilmente raccolti tutti quei testi che oggi compaiono nei tre sinottici e che prima abbiamo indicato con la sigla «C». Data l'arcaicità della composizione e l'ambiente vitale di Gerusalemme, è quasi sicuro che questo testo fosse scritto in lingua semitica, ebraico o aramaico; più probabilmente in ebraico che, anche ai tempi di Gesù, era la lingua liturgica e scolastica.

In un primo tempo la comunità cristiana di Gerusalemme comprendeva solo persone di lingua e di religione ebraica; ma poi, lentamente cominciò ad aprirsi. Come raccontano gli Atti degli Apostoli, venne presto a crearsi anche una comunità cristiana formata da ebrei di lingua greca, i cosiddetti «ellenisti». Costoro, verso l'anno 36, furono cacciati da Gerusalemme e portarono l'annuncio nelle regioni della Siria: gli Atti ci informano con precisione sulla nascita della comunità di Antiochia, formata da persone non di nazionalità ebraica, ma provenienti dal mondo greco:

«Intanto quelli che erano stati dispersi dopo la persecuzione scoppiata al tempo di Stefano, erano arrivati fin nella Fenicia, a Cipro e ad Antiochia e non predicavano la parola a nessuno fuorché ai Giudei. Ma alcuni fra loro, cittadini di Cipro e di Ciréne, giunti ad Antiochia, cominciarono a parlare anche ai Greci, predicando la buona novella del Signore Gesù. E la mano del Signore era con loro e così un gran numero credette e si convertì al Signore. La notizia giunse agli orecchi della Chiesa di Gerusalemme, la quale mandò Barnaba ad Antiochia. «Quando questi giunse e vide la grazia del Signore, si rallegrò e, da uomo virtuoso qual era e pieno di Spirito Santo e di fede, esortava tutti a perseverare con cuore risoluto nel Signore. E una folla considerevole fu condotta al Signore» (At 11,19-24).

E' chiaro che questa comunità di Antiochia ebbe ben presto bisogno di documenti riguardo a Gesù per la sua catechesi e la sua liturgia. Il Vangelo dei Dodici, il testo della Chiesa madre di Gerusalemme, costituiva una fonte normativa e, molto probabilmente, fu portato alla nuova comunità da Barnaba, come segno e strumento di comunione con il gruppo apostolico.

Ma questo testo doveva necessariamente essere adattato alla situazione specifica della comunità ellenistica di Antiochia. Così l'antico Vangelo dei Dodici fu tradotto in greco ed accresciuto di un gran numero di nuove tradizioni che appartenevano al gruppo dei Sette, i capi degli ellenisti di Gerusalemme: queste nuove pericopi mettevano in evidenza soprattutto la portata universale del messaggio cristiano e l'esigenza della purità di cuore insegnata da Gesù. Nacque così ad Antiochia una nuova edizione del Vangelo primitivo che possiamo chiamare il «Vangelo ellenista», nel quale oltre ai testi «C» sono contenute anche le pericopi «A» comuni a Matteo e Marco: questo vangelo, dunque, può essere rappresentato con la sigla «AC».

Il Vangelo dei Dodici, tuttavia, continuava ad essere utilizzato nella Chiesa di Gerusalemme e rimaneva per molti predicatori itineranti il testo base per l'insegnamento cristiano. Come Barnaba per la comunità di Antiochia, così é possibile che Sila, membro autorevole della Chiesa di Gerusalemme, divenuto collaboratore di Paolo nel suo secondo viaggio missionario, negli anni 49-52, abbia portato con sé il Vangelo dei Dodici e lo abbia introdotto nelle nuove comunità fondate da Paolo: Filippi, Tessalonica, Corinto.

Anche in questo caso é logico pensare che l'antico testo ebraico sia stato tradotto in greco per l'uso di queste nuove chiese e sia stato arricchito con un certo numero di tradizioni orali, utilizzate da Paolo e dal suo gruppo nella predicazione. Dunque, a Filippi o a Efeso venne pubblicata una nuova edizione evangelica che si può definire «Vangelo paolino», probabilmente quando l'apostolo si apprestava a lasciare quelle regioni, cioè negli anni 56-57. In questo testo oltre alle pericopi «C» fu inserito anche il materiale «B», comune a Marco e Luca, relativamente poco numeroso ma ricco di affinità con la personalità e l'insegnamento di Paolo. La sigla del Vangelo paolino é dunque «BC».

Queste due nuove edizioni del vangelo primitivo sono le fonti principali dei tre sinottici: il Vangelo ellenista é servito da fonte a Matteo, il Vangelo paolino é stato utilizzato da Luca e tutti e due sono stati fusi insieme da Marco, desideroso di conservare la ricchezza di entrambi.

C		
Vangelo	dei	Dodici
(Gerusalemme)		

AC		BC
Vangelo ellenista		Vangelo paolino
(Antiochia)		(Efeso/Filippi)

In questo schema di storia della composizione manca ancora un particolare: le pericopi segnate con «Q», cioè i 240 versetti comuni a Matteo e Luca, ma ignorati da Marco. Si tratta quasi esclusivamente di loghia, cioè parole di Gesù senza contesto narrativo; un raro racconto (il caso del centurione di Cafarnaò: Mt 8,5-13; Lc 7,1-10) offre a Rolland l'indizio per l'inquadramento storico di questa fonte.

Una stretta somiglianza narrativa collega il suddetto episodio con il caso del centurione Cornelio di Cesarea narrato dagli Atti (10,1-48): l'accoglienza di una famiglia romano/pagana nella comunità cristiana fu un evento nuovo e sensazionale, un caso che determinò il cambiamento dell'azione pastorale da parte della Chiesa di Gerusalemme. A Cesarea

marittima si costituì, alla fine degli anni 30, una comunità cristiana formata da ex-pagani, simpatizzanti del giudaismo e chiamati «timorati di Dio»: è facile pensare che per queste persone sia stata approntata una catechesi adatta che non si poteva trovare nel Vangelo dei Dodici.

Gli Atti collegano a Cesarea la figura del diacono ellenista Filippo (cfr. At 8,40; 21,8), il quale viene chiamato abitualmente «evangelista»: possiamo dunque immaginare che questo collaboratore degli apostoli, prendendosi cura della comunità di Cesarea, negli anni 40, abbia raccolto, traducendoli in greco, molti insegnamenti di Gesù in un testo catechistico che possiamo chiamare «Vangelo dei timorati di Dio» e contrassegnato dalla sigla «Q». A questa fonte hanno attinto Matteo e Luca, non Marco.

4. La redazione finale

Dopo la predicazione orale, la formazione delle varie pericopi e l'elaborazione dei primi documenti scritti, la quarta fase è quella decisiva e definitiva: vengono scritti e fissati i tre Vangeli sinottici che la Chiesa riconoscerà e tramanderà senza più toccarli.

Quest'ultimo lavoro è opera degli evangelisti che la tradizione antica, unanimemente, ha identificato con Matteo, Marco e Luca. Costoro hanno compiuto un prezioso lavoro di redazione dell'antico materiale tramandato in vario modo e, da autentici autori, hanno composto le loro opere letterarie con un taglio personale.

Lo studio dei Vangeli sinottici dal punto di vista della redazione finale si è sviluppato solo nel nostro secolo, a partire dagli anni '50, ad opera della scuola detta appunto «Storia della Redazione» (in tedesco: Redaktionsgeschichte), i cui primi rappresentanti sono stati H. Conzelmann che ha ricostruito la teologia di Luca (1954), W. Marxen che ha studiato la redazione di Marco (1956) e W. Trilling che ha analizzato la teologia di Matteo (1959). Questo metodo, coronando i molteplici sforzi precedenti, ha prodotto dei buoni risultati e gli attuali studi e commenti dei Vangeli sinottici si basano essenzialmente su questo tipo di approccio.

Vediamo, dunque, in estrema sintesi, di ricostruire l'operato di ogni singolo evangelista come redattore finale del suo Vangelo.

Il Vangelo di Marco.

In base allo studio sinottico di Ph. Rolland risulta chiaro che Marco (le cui pericopi sono contraddistinte dalla sigla: ABC) fonde due testi paralleli, cioè il Vangelo ellenista (AC) e il Vangelo paolino (BC). Secondo l'antica tradizione Marco era discepolo di Pietro e scrisse il suo vangelo a Roma.

E' facile pensare, allora, che nella comunità romana fossero giunti i due testi evangelici che avevano tradotto e adattato l'antico Vangelo dei

Dodici: il Vangelo ellenista portato da Antiochia (forse dallo stesso Pietro) ed il Vangelo paolino proveniente dalle comunità greche insieme ai collaboratori di Paolo.

Il compito di Marco fu, dunque, quello di comporre in unità questi due testi paralleli e simili: tale lavoro lasciò come impronta significativa un fenomeno di dualità che caratterizza Marco. Infatti, laddove Matteo e Luca presentano delle semplici lezioni equivalenti, Marco utilizza un'espressione doppia, combinando insieme i testi di Matteo e Luca. Più di cento sono questi casi; ne vediamo uno solo per farci un'idea del fenomeno:

Matteo: «Venuta la sera, gli portarono molti indemoniati ed egli scacciò gli spiriti con la sua parola e guarì tutti i malati» (Mt 8,16).

Luca: «Al tramonto del sole, tutti quelli che avevano infermi colpiti da mali di ogni genere li condussero a lui. Ed egli, imponendo su ciascuno le mani, li guariva» (Lc 4,40).

Marco fonde le due versioni: «Venuta la sera, dopo il tramonto del sole, gli portavano tutti i malati e gli indemoniati» (Mc 1,32).

Tuttavia Marco non si è comportato come un semplice compilatore, ma come un vero autore e narratore che dà vivacità e profondità al suo scritto. Tutti i piccoli particolari che caratterizzano la sua originale redazione sono siglati con «R».

Il Vangelo di Matteo.

Matteo (le cui pericopi sono segnate dalla sigla: «ACQM») ha utilizzato come fonte principale e testo base il Vangelo ellenista (AC): in esso ha inserito i loghia che ha tratto dal Vangelo dei timorati di Dio (Q), ma raggruppandoli e fondendoli in modo originale, secondo propri criteri compositivi. Inoltre ha aggiunto altre pericopi che gli sono esclusive (M), traendole dai propri ricordi, dalle tradizioni orali o forse anche da altre fonti scritte che non possiamo ricostruire.

Il Vangelo di Matteo, secondo l'antica tradizione, ha visto la luce nelle regioni della Siria, probabilmente nella comunità di Antiochia: e questo concorda bene con l'ambiente d'origine del Vangelo ellenista sua principale fonte.

Inoltre questo Vangelo presenta uno stato molto evoluto del pensiero cristiano; conosce per certo la caduta di Gerusalemme dell'anno 70; si pone in netto e forte contrasto con il gruppo fariseo integrista che, dopo la fine del Tempio, aveva assunto la guida del superstite mondo giudaico. L'autore del Vangelo di Matteo, insieme alla sua comunità, si sente un rabbino cristiano, «uno scriba divenuto discepolo del Regno dei cieli» (cfr. Mt 13,52).

Il Vangelo di Luca.

Luca stesso ci informa nel prologo del suo Vangelo sul modo che ha seguito per la redazione:

«Poichè molti han posto mano a stendere un racconto degli avvenimenti successi tra di noi, come ce li hanno trasmessi coloro che ne furono testimoni fin da principio e divennero ministri della parola, così ho deciso anch'io di fare ricerche accurate su ogni circostanza fin dagli inizi e di scriverne per te un resoconto ordinato, illustre Teòfilo, perchè ti possa rendere conto della solidità degli insegnamenti che hai ricevuto» (Lc 1,1-4).

Da questo testo molto prezioso possiamo ricavare importanti informazioni:

- i testimoni iniziali hanno trasmesso notizia degli eventi;
- Luca sa che molti hanno lavorato a scrivere queste tradizioni;
- egli ha tenuto conto di questi scritti, ma ugualmente ha fatto una ricerca personale, raccogliendo anche tradizioni non scritte;
- il suo intento é stato quello di comporre un racconto ordinato.

Dallo studio del Rolland, sembra, dunque, che Luca (le cui pericopi sono siglate «BCQL») abbia sviluppato il Vangelo paolino (BC) integrandolo con i dati del Vangelo dei timorati di Dio (Q), conosciuto probabilmente a Cesarea durante la prigionia di Paolo (anni 58-60). A differenza di Matteo, Luca conserva l'ordine primitivo della fonte Q e ne riporta il materiale in due blocchi che inserisce nel corpo del Vangelo paolino. Inoltre, Luca ha completato queste fonti scritte con molto altro materiale che gli é proprio (550 versetti: siglati «L»), avendolo conosciuto grazie alle sue ricerche da informazioni di prima mano.

La tradizione colloca l'origine del Vangelo di Luca nelle regioni greche: possiamo pensare in particolare alla città di Filippi come centro di diffusione. Il racconto degli Atti, infine, si interrompe con gli eventi dell'anno 62 ed é, quindi, intorno a questa data che si può collocare la redazione lucana; niente costringe a fissare una data più tardiva.

Riassumiamo tutta questa storia con uno schema:

C		
Vangelo	dei	Dodici
(Gerusalemme)		

AC		BC
Vangelo ellenista		Vangelo paolino
(Antiochia)		(Efeso/Filippi)

Q
Vangelo

dei
(Cesarea)

timorati

di

Dio

M
fonti
proprie

L
fonti
proprie

ACQ M

ABC

BCQ L

Matteo

Marco

Luca